

Festival Castell de Peralada 2021 – Recital di Benjamin Bernheim

Il Festival d'estate del **Castello di Peralada** (un bellissimo borgo medievale relativamente vicino a Figueres, città nota soprattutto per il Museo Dalí) si è consolidato nel tempo e ha superato i contraccolpi della morte, pochi anni fa, della sua fondatrice. Attira un pubblico prevalentemente catalano e francese, senza escludere altre regioni della Spagna e qualche Paese europeo, e svolge un'intensa attività non solo lirica ma anche concertistica e di balletto, proponendo inoltre eventi extra classici, sempre con grandi nomi.

Quest'anno la pandemia ha ridotto ovviamente il numero dei posti disponibili e il cartellone si limita a due spettacoli operistici e ai concerti di Lise Davidsen e di Javier Camarena (entrambi in programma la settimana prossima), oltre a quello che il 24 luglio scorso ha visto debuttare a Peralada il tenore francese **Benjamin Bernheim**, artista sempre più quotato a livello internazionale. Per i lettori di *Connessi all'Opera* non è certo un nome nuovo: ne ha parlato diffusamente in una magnifica recensione discografica Alessandro Mormile ([qui il link](#)).

Bernheim ha una voce non bellissima per timbro, ma estesa, emessa con naturalezza, con un registro medio-grave piuttosto insolito per un tenore lirico e *demi-caractère* (tipo Henry Legay o Alain Vanzo, per intenderci). La chiesa dove di solito si svolgono i concerti era gremita con le limitazioni suddette e l'accoglienza del pubblico, molto attento e concentrato, è passata dal cortese applauso dei primi numeri a un entusiasmo via via crescente nel corso del recital.

L'interprete si è presentato – scelta quasi obbligata – con un

titolo francese: *Poème de l'amour et la mer* di Chausson, concepito in origine per tenore, anche se è passato poi ai soprani e a qualche mezzo. L'esecuzione ha offerto una prova – se mai ce n'era bisogno – della serietà di questo cantante, ma forse il pezzo di Chausson non è stato il migliore biglietto da visita. Malgrado l'incisione di Victoria de los Ángeles, la composizione non è popolare da questa parte dei Pirinei: sarà anche stata scritta per tenore, ma personalmente trovo che sia più ricca di sfumature se affidata a una voce femminile. In questo caso, solo l'ultima parte è risultata davvero impressionante: “le temps des lilas et le temps des roses” è stata la frase chiave in cui Bernheim ha dimostrato la sua capacità di trasmettere al pubblico tutta l'emozione del testo.

Il programma nella prima parte era alquanto strano, perché se è comprensibile che un artista voglia presentare tutto il suo repertorio attuale, passare da Chausson a Verdi (“Ah, la paterna mano”) e Pizzetti (“I pastori”) quali unici esempi di autori italiani, non è sembrato proprio l'ideale. Il pubblico (in massima parte operistico) ha gradito molto l'aria del *Macbeth*, anche se personalmente ho trovato più interessante il brano di Pizzetti. Altra scelta strana, a conclusione della prima parte è stata proposta la celeberrima aria di Lenski dall'*Onegin* di Čajkovskij, di cui il tenore ha offerto comunque una bella esecuzione.

La seconda parte comprendeva invece brani notissimi di Gounod e Massenet, e in questi Bernheim si è presentato nella sua forma migliore. Se le arie di *Faust* e *Roméo et Juliette* (“Salut, demeure” e “Ah, lève toi, soleil”) sono risultate notevoli per la schiettezza ma anche delicatezza dell'approccio (il famoso do in *pianissimo* della romanza di Faust), nel meraviglioso *Sogno* di Des Grieux del secondo atto di *Manon* l'artista ha raggiunto la perfezione in un'interpretazione tutta interiorizzata con un canto a fior di labbra, una tecnica e uno stile (per non parlare della

dizione) che lo hanno messo nella condizione di competere con le versioni di Gedda, Kraus e Beczala. Simpatico, rilassato, Bernheim ha condiviso gli applausi con l'ottimo accompagnatore **David Zobel** (la sola esecuzione della cavatina di Faust sarebbe bastata per dare un'idea completa delle capacità del pianista).

Bernheim è parso un po' restio a concedere dei bis, ma nondimeno ha offerto una più che convincente versione del magico "Morgen" di Richard Strauss (ottima la padronanza del tedesco, come anche dell'italiano e – per quanto ne possa capire – del russo), ma il pezzo in cui il tenore ci ha consentito d'intuire le sue doti di "attore" è stato la "Légende di Kleinzach" da *I racconti di Hoffmann* di Offenbach: le due strofe contrapposte e il ritorno amaro e deluso alla prima mi hanno ricordato – e non per rimpiangerle – le versioni straordinarie e ben diverse tra loro di Kónya, Gedda e Kraus (per restare a quelli che ho sentito dal vivo). Il ruolo lo debutterà nella sua integrità la stagione prossima alla Staatsoper di Amburgo. [Rating:4/5]

Festival Castell de Peralada 2021

RECITAL DI BENJAMIN BERNHEIM

*Pagine di Chausson, Verdi, Pizzetti, Čaikovskij, Gounod,
Massenet,*

*Tenore **Benjamin Bernheim***

*Pianista **David Zobel***

Església del Carme, Peralada, 24 luglio 2021

